

**“Fly like a butterfly, sting like a bee”**

*Cassius Clay, alias, Muhammad Ali.*



by **Miranda**

Sentiamo in molti-e il bisogno di analizzare a fondo quello che è successo, di collegare naturalmente l'esito delle giornate di Rostock ad una mobilitazione tanto importante per i movimenti autonomi in Italia come il 9 giugno a Roma ed inoltre di metterlo in relazione con le diverse lotte sociali tutt'ora in corso in Italia ed in Europa.

Il G8 di Heiligendamm è stato preparato prima attraverso la rituale enumerazione delle misure di sicurezza, poi attraverso la pantomima di contrasti tra super-potenze in crisi, di promesse per la salvezza dell'Africa, di pop-star rancide come Bono Vox e Bob Geldof in passerella sulle ultime pagine dei quotidiani. Ma alla fine il G8 ha perso, ha fatto schifo, la polizia ha fatto una figura di merda. Adesso che siamo tornati e tornate a casa abbiamo una sensazione mista, ma il sentimento dominante è quello di felicità, abbiamo vinto, questa è la sensazione in sintesi che molti e molte attivisti/e ci portiamo a casa dalle giornate in Germania. L'ultima manifestazione che ha portato la moltitudine dei blocchi fino al centro di Rostock sfidando l'ennesimo assedio della polizia diceva sostanzialmente questo. I ringraziamenti pubblici fatti dalla sinistra antifascista di Berlino (ALB) e da tutta la ampia coalizione della sinistra interventzionista (IL) sono l'indice in questo senso di una sensazione, di una analisi condivisa tanto in Germania come a livello internazionale.

Un obiettivo comune è stato raggiunto, il G8 ha subito una contestazione massiccia, variegata, plurale, e con un livello di “realta” ed efficacia delle azioni tanto alto da

indicare la possibilità della diffusione di pratiche radicali di opposizione al sistema sociale dominante.

Il tentativo di spaccare in due il movimento, tra i violenti e i pacifisti non ha funzionato: tutte le diverse anime, con fatica hanno però tenuto aperti canali di dialogo e di comprensione reciproca. Questo non significa che il dibattito non sia ancora aperto, quello che ci interessa è capire se potremo portarlo di nuovo su posizioni che producano potenza.

Le azioni dirette e maggiormente conflittuali hanno espresso un livello multitudinario ed con intelligenza è stata evitato l'errore di gesti estetici o individualisti. Dall'altro lato, anche le componenti pacifiste hanno dimostrato con i numeri e con la determinazione le potenzialità e la dignità della disobbedienza civile. Abbiamo vinto dunque una partita, ma si tratta adesso di capire quanto è grande il gioco e a che punto stanno i rapporti di forza.

Le differenze, ovvero le variabili all'interno delle soggettività sono una realtà spessa, di che spesso rende difficile, complesso, spurio il momento della decisione e le forme di organizzazione collettiva. In questo senso l'idea che i movimenti sono forme fluide ci aiuta ad immaginare modelli dinamici e non meccanici per la loro comprensione.

Tra le differenze non vi è stata la contrapposizione e la incomunicabilità che spesso contraddistingue gli ambiti politici anti-sistema in Italia. Il rapporto tra sinistra interventista e reti autonome e anarchiche è stato e resta teso ma non ha portato ad una contrapposizione diretta ma anzi ad una messa in discussione di ATTAC e dei soggetti riformisti.

### **Alcuni punti sulla mappa**

Quando parliamo delle mobilitazioni contro il G8 dobbiamo sempre avere la capacità di distinguere gli effetti globali in termini di azione comunicativa, di "evento" delle proteste, dai limiti e dalla specificità della composizione sociale, di classe che l'ha animata.

La base attiva e intelligente, la moltitudine delle proteste e del controvertice ha essenzialmente una natura giovane, cosmopolita e precaria. Ovviamente non mancano tutte le varietà di soggetti e di percorsi individuali ma come testimonianza di una ampia varietà di soggetti che lottano dentro e oltre il capitale in molteplici punti del pianeta.

La quantità e la qualità della azione politica dei controvertici riguarda la fascia che ho appena menzionato.

Questo aspetto ha due conseguenze principali: indica e conferma l'esistenza di una generazione essenzialmente europea di soggetti insubordinati, che è il frutto dell'estendersi, frattale e disordinato, del rifiuto dello sfruttamento e del comando in un segmento importante del lavoro vivo. Allo stesso tempo, si è costituita, a cavallo del ciclo di lotte precedenti una generazione di "rooted cosmopolitans", originari dei paesi più ricchi dell'emisfero occidentale, che ha sviluppato elevate capacità organizzative, comunicative ed anche conflittuali, ma che corre il rischio di esercitare un ruolo distorto

di avanguardia di movimento. Sono quelli e quelle che il filosofo sloveno e attivista, Darij Zadnikar chiama i “chierici”, un nuovo ordine di cavalieri (transgender!) erranti.

A questo proposito è anche necessario raccogliere una indicazione che ci viene fatta da Mezzadra e da Roggero nell’articolo “Singularisation of the common” ([www.turbulence.org.uk](http://www.turbulence.org.uk)) :

*“Noi abbiamo dunque bisogno di un nuovo inizio, in teoria ed in pratica, partendo dall’eccesso di soggettività a dai conflitti con il sistema politico e la sinistra istituzionale. Per questo dovremo ancora cambiare il nostro punto di vista ed abbandonare l’idea, tanto storicista come insita nella teoria della modernizzazione- che sia il ruolo dell’Occidente quello di presentare al “Terzo Mondo” il suo destino come in uno specchio, tanto rispetto allo sviluppo del capitalismo come al processo rivoluzionario.”*

Non possiamo dunque pensare che i conflitti aperti nei paesi dell’Occidente industrializzato marchino necessariamente la tendenza per il resto del mondo. L’Europa è davvero una provincia di un mondo più vasto, e così anche i conflitti che in essa si aprono, più che dare indicazioni al resto del pianeta, ne sono influenzati e forse anche determinati in alcuni aspetti importanti.

In questo senso però, è ancora più importante lavorare per la costruzione di un piano effettivamente continentale dei conflitti anti-capitalistici. E in questo contesto si collocano anche le lotte contro il regime di frontiera, detenzione e deportazione. Il livello di cooperazione e di comunicazione tra le realtà autonome di movimento dell’europa occidentale con quelle dell’europa orientale, del maghreb e dell’afrika subsahariana è ancora troppo poco sviluppato. Le reti più forti passano attraverso iniziative di cooperazione e ONG o attraverso le iniziative di mutuo soccorso anarchiche soprattutto per quanto riguarda l’Est europa. In questo contesto le lotte dei migranti possono allora essere uno dei ponti per una reale globalizzazione delle lotte sociali. In questo senso il cambiamento di prospettive e le iniziative dell’Associazione Ya Basta hanno colto questa direzione ma sono ancora insufficienti rispetto a un piano molto più vasto (pensiamo soltanto alle contraddizioni globali che i conflitti in Romania, in Cina o in Nigeria proiettano sui nostri ambiti locali), che è già investito in termini globali dalla guerra come elemento intrinseco della *governance* capitalista.

## **Movimento?**

Dalla struttura al flusso: questo passaggio di paradigma ha toccato gli aspetti principali delle forme di produzione e circolazione. Allo stesso modo possiamo riconoscere come abbia condizionato le forme di organizzazione ed azione politica. É infatti nel contesto di relazioni “fluide” che possiamo ri-significare il termine “movimento”. Esso infatti non è un blocco di persone, rappresentato materialmente dal corteo o dalla moltitudine di individui che ballano e/o si scontrano con la polizia ascoltando la musica di un concerto. Movimento è una relazione, una forma, una molteplicità di vettori che condividono una direzione ed un intensità. La direzione del movimento per la democrazia radicale è la negazione delle principali forme di relazioni sociali, di produzione e di soggettivazione. E’ il desiderio di uguaglianza, di tutto per tutti, di singolarità nel comune.

Il movimento si crea e si scontra dunque sul terreno dell'economia e della biopolitica.

## **La preparazione**

Le iniziative contro il G8 del 2007 sono state precedute da un grande sforzo organizzativo dei compagni e delle compagne tedesche. Le due principali iniziative autonome Block G8 e Dissent! hanno lavorato molto per costruire delle campagne internazionali, hanno organizzato decine di incontri, presentazioni, hanno fatto circolare materiale, fisicamente e su internet, in un modo veramente efficace.

La composizione di Block G8, almeno per quanto riguarda la sua infrastruttura organizzativa e comunicativa è riconducibile alla "sinistra radicale"

Dissent! non può essere definita una organizzazione ma piuttosto un "hub" uno spazio di collegamento e coordinamento con alcuni punti forti, soprattutto in un collettivo di compagni che ha condotto un ampio lavoro internazionale di messa in rete ed in contatto.

Entrambe le iniziative( Block g8 e Dissent!) sono riuscite ad andare avanti battendo le posizioni di destra come quella di ATTAC e quindi i tentativi istituzionali di controllo sul movimento, sia le spinte avanguardiste o ultra-soggettiviste di alcuni gruppi.

Questa dinamica si è poi intrecciata in modo positivo con la ottima intuizione del Global Meeting. Ce n'era bisogno, tanto in Italia come in Europa ed in effetti tanto la partecipazione dall'Italia alle mobilitazioni contro il G8 come il livello di intensità dei contatti con i compagni e compagni tedeschi, dopo anni di relativo silenzio e distanza, segnano un importante passo avanti.

## **Due giugno**

Quella parte della società tedesca che potremmo definire società civile ha creduto fortemente alla organizzazione di questa giornata anche in risposta ad una deriva autoritaria che le misure di polizia prima del summit, le perquisizioni e le accuse di terrorismo ad alcuni degli organizzatori delle proteste. Per questo i numeri della manifestazione sono stati molto alti, nonostante la campagna di disinformazione e le intimidazioni della polizia.

La giornata del due giugno ha aperto in maniera inusuale la serie di mobilitazioni contro il vertice G8 e la decisione da parte di uno spezzone del corteo di attaccare alcuni luoghi simbolici del capitalismo e la polizia non ha cambiato di segno quella che per la sinistra istituzionale doveva essere la giornata del dissenso "democratico" Le ragioni di questa decisione sono spiegate nel comunicato pubblicato su diversi siti in Francese, Inglese, Tedesco, Italiano, Spagnolo e Greco dal titolo "La battaglia di Rostock". (<http://www.globalproject.info/art-12635.html>). La differenza sta nel fatto che mentre i media mainstream hanno immediatamente recuperato la metafora ed il lessico del black block, all'interno di questa iniziativa erano presenti realtà molto eterogenee. Il numero

era assolutamente alto, inedito per qualsiasi tipo di iniziativa di protesta di questo tipo in Europa. Certamente all'interno di questo blocco, così come nella composizione dei campeggi e dei blocchi stradali dei giorni successivi si trova una mescolanza di culture politiche e di rappresentazioni di sé, che enfatizzano eccessivamente la identità e la iconografia anarco-pirata che rischia di fare della rivolta un gesto estetico ed autocompiaciuto. Se affermiamo che si è esaurito il ciclo no-global e che emerge la necessità di scontrarsi con le forme di riproduzione simbolica e pratica del capitalismo e dell'autorità pensiamo che il due giugno abbia indicato come queste prospettive sono diventate patrimonio di tutti i gruppi politici radicali. Dopo anni di guerra globale e di violenze e terrorismo insensati e compulsivi, è davvero difficile, anche per i più moderati, utilizzare la retorica della non-violenza per criminalizzare l'indignazione di migliaia di persone contro un apparato militare e di controllo evidentemente spropositato.

La battaglia di Rostock ha mostrato che il piano del controllo non è chiuso, che la catena ha molti anelli deboli.

## **Tem**

Nelle iniziative che possiamo definire tematiche, ovvero dirette a "issues" specifiche come quelle delle biotecnologie e dell'agricoltura (3 giugno), delle migrazioni e delle frontiere (4 giugno) e della guerra e del militarismo (5 giugno), abbiamo trovato lo stesso livello di determinazione e creatività. In questi contesti, le stesse migliaia di persone che avevano animato il 2 giugno, hanno messo in atto strategie diverse ma ugualmente determinate. Un dato importante per i compagni e le compagne italiane è stato vedere la differenza e la forza della presenza di attivisti migranti coscienti e determinati in un corteo o in una iniziativa di discussione. A questo proposito è necessario interrogarsi su quanto e come lavoriamo per creare spazi e modalità di lavoro che favoriscano l'emergere di compagni e compagne di diversa origine e con percorsi di vita diversi da quelli della maggior parte dei "portavoce" che sono ancora purtroppo, maschi e bianchi!.

Altro discorso è quello rispetto al controvertice, ovvero alla serie di iniziative di discussione, con numerosi ospiti internazionali, che si è svolto a Rostock nella settimana dal 3 al 6 giugno. Personalmente non ho partecipato e penso che sia stato sbagliato organizzarlo in concomitanza con le azioni dirette, approfondendo così la distanza tra chi fa e chi dice. Non a caso uno dei soggetti maggiormente impegnati nella organizzazione dell'evento è stata ATTAC Germania. Questa organizzazione, dopo il due giugno ha assunto posizioni politiche apertamente infamanti e repressive sebbene la sua base, non condividesse le posizioni pubbliche della maggior parte dei suoi portavoce o figure di riferimento sui media mainstream. In questo senso, un discorso rivolto a "radicalizzare" un'organizzazione del genere, così come un sindacato dovrebbe smettere di considerare l'organizzazione come un soggetto monolitico ma rivolgersi alla composizione di classe ed all'immaginario dei suoi membri di base.

In generale ci sembra che le culture politiche autonome siano state determinanti nel linguaggio, nelle forme e nelle aspirazioni positive che si sono costruite e comunicate soprattutto nei momenti collettivi dei campeggi e delle manifestazioni.

I campeggi poi, anche se non sempre il risultato è stato all'altezza dell'aspettativa, avrebbero voluto essere una pratica prefigurativa delle proposte e delle positività del movimento. In generale, l'orizzontalità e le forme di cooperazione e di lavoro ecologiche, paritarie, transgender, rappresentano dei punti di riferimento condivisi. La pratica però di questi "ideali normativi" è molto diseguale ed è variata moltissimo da gruppo a gruppo. In generale però troviamo che la coincidenza di pratiche di trasformazione molecolari e forme organizzative orizzontali (alimentazione vegana-vegetariana, riciclaggio e basso impatto ecologico, assemblea, pratica delle decisioni per consenso) sia maggiormente diffusa nei gruppi anglosassoni e dell'europa del nord.

E' evidente però che la capacità di auto-organizzarsi, difendersi, comunicare, prendersi cura, decidere messa in campo in queste giornate, sempre tenendo presenti gli enormi limiti riscontrati, è una prova ed una dichiarazione pubblica della possibilità e delle prospettive enormi in termini di trasformazione sociale che l'autonomia dei movimenti porta con sé.

## **Blocchi**

Nelle settimane precedenti al vertice, avevamo giudicato l'iniziativa Block G8 della Sinistra Intervenzionista (SI) come un tentativo già visto all'epoca di Genova di portare le componenti "moderate" del movimento e pezzi di partiti e para-partiti come Attac, su posizioni maggiormente radicali. A questo proposito, consapevoli del fallimento sostanziale di questa esperienza in Italia, avevamo giudicato questo tentativo come poco interessante. L'esperienza e l'esito dei blocchi di massa praticati da Block G8 ci ha smentiti ma probabilmente ha superato anche le considerazioni e le strategie all'interno della SI. Infatti se consideriamo il movimento non come un insieme di "pezzi" ma una relazione, questa si è dimostrata molto più intensa e forte di quanto tutti si aspettassero. La partecipazione ai blocchi è stata alta nei numeri, intelligente nelle forme e variegata dal punto di vista delle soggettività politiche che vi hanno partecipato. Durante le marce e le corse nei campi per superare le linee della polizia, si è creato un movimento comune, un soggetto multitudinario, un'idra, solo così è stato possibile battere sullo spazio e sul tempo le migliaia di poliziotti ed i loro costosi equipaggiamenti.

Per la prima volta su uno scenario così grande, questa azione ha messo in pratica il concetto dello sciame ed ha messo in crisi il più grande spiegamento di polizia nella storia della Germania del dopoguerra. Le immagini della lunga coda di elicotteri da trasporto truppe che sbarcano poliziotti in assetto da guerra in mezzo ai campi sono la esatta rappresentazione della natura paranoica e violenta degli Stati nella nostra epoca. L'affermazione fine a se stessa del monopolio dell'uso della forza e la necessità di auto-justificazione dell'apparato di polizia, sono due aspetti assolutamente preoccupanti, verso i quali non sono più sufficienti (sebbene siano assolutamente necessari!) gli appelli alle garanzie democratiche. Il livello di minaccia e di intimidazione messo in campo è proporzionale alla violenza che le forze di polizia internazionale, gli eserciti europei e degli Stati Uniti usano quotidianamente contro la popolazione civile nei territori occupati. Quello che è maggiormente preoccupante è che apparati di tali dimensioni tendono ad acquisire una logica propria, indipendente dalla decisione politica.

## **Sciame:**

Lo sciame segue il profumo dei fiori, l'odore della vittoria.

Lo sciame comunica e improvvisa.

Nello sciame agiscono diversi gruppi di affinità. Questa forma di organizzazione deriva dalla tradizione anarchica. Ha dimostrato di funzionare molto bene soprattutto in contesti caotici e di alta conflittualità. Quando parliamo di sciame dunque dobbiamo rivolgere uno sguardo critico alle nostre forme di organizzazione e di azione militante che hanno spesso una forma inadeguata ai livelli di potenza del controllo e della repressione. Credo che queste giornate ci indichino come sia necessario verificare di volta in volta le forme di azione senza subordinare l'efficacia alla rappresentazione.

Abbiamo visto poi in azione altre forme organizzative: la comunità, la banda, il campo. Tutte queste danno corpo, gambe, mani e occhi alla moltitudine che chiamiamo movimento. Il problema dell'organizzazione non riguarda dunque solamente la generazione e la distribuzione del potere e della potenza, ma è anzitutto una questione di creatività e di potenziamento delle capacità dei singoli in una cooperazione allargata.

L'azione diretta ha lavorato su tutto il dispositivo politico e securitario del G8 e si è affermata come forma di agire comunicativo ed efficace.

## **Diversità e cooperazione**

A Reddelich e camp Rostock, gruppi autonomi e gruppi anarchici con diverse tradizioni e filiazioni politiche si sono incontrati. Nel resto d'Europa, salvo l'Italia, la Grecia e la Spagna, esistono forme e luoghi di cooperazione tra gruppi e collettivi anarchici ed autonomi. Questo dipende dalla particolare storia politica e sociale dei rispettivi paesi. Oggi però non vogliamo subire retaggi del passato come una zavorra ma confrontarci alla pari a partire dalla composizione di classe e dalla materialità delle lotte. La cooperazione tra differenze dei movimenti radicali, in occasione del due giugno ha costituito la forza e l'inesistibilità dell'azione politica. Purtroppo questa cooperazione al di là dell'azione fa fatica a costituirsi. Quello che potrebbe essere auspicabile è un salto in avanti della struttura e nella qualità delle relazioni. Un dato evidente è che nessuno può unificare le differenze che oggi compongono il panorama dei gruppi radicali in Europa. E' possibile però lavorare sulle differenze per costituire terreni comuni. Come avevamo già affermato in passato prima del global meeting, è però necessario superare le cornici rassicuranti della divisione per colori, criticando anche la retorica del "black block", senza pensare di poter organizzare complessivamente le diversità.

## **Conclusioni?**

Queste righe sono solamente l'elaborazione a caldo di una esperienza collettiva.

Sicuramente abbiamo fatto la cosa giusta a partecipare alle giornate di Rostock. Dobbiamo continuare a lavorare sulla costruzione di un movimento europeo radicale,

mantenere aperti canali di comunicazione, pensare che spesso le azioni di solidarietà non sono solamente testimonianza ma sforzi di costruire un terreno trans-nazionale di azione diretta. Inoltre sul terreno delle migrazioni, della precarietà e della guerra ci sono spazi per articolare campagne e iniziative trans-nazionali se non addirittura globali. Si tratta di trovare l'orecchio, le parole e i passi giusti.

Ma grazie a tutti e a tutte, abbiamo già fatto un passo oltre il confine...